La Gran Bretagna ha offerto un'ulteriore riduzione del proprio rimborso: dagli 8 miliardi ai 10,5

La trattativa si è svolta attraverso una lunga serie di incontri bilaterali La plenaria all'una di notte

Bilancio Ue, verso un accordo piccolo piccolo

Da Blair proposte a raffica: il premier britannico cerca di evitare il fallimento del vertice
Mance qua e là per convincere i duri a dire sì. La cancelliera Merkel si scopre grande mediatrice

■ **di Sergio Sergi** corrispondente da Bruxelles / segue dalla prima

«DEL RESTO È NATALE..», lo aveva giustificato uno che capisce questo linguaggio, Berlusconi. L'accordo sulle «Prospettive Finanziarie» per il prossimo settennato (2007-2013) era pur sempre un compromesso molto al ribasso. Ma Blair lo definiva: equo e ragionevole. «Ci siamo avviati a piccoli passi», ha detto ad un certo punto Chirac. L'Europa ha messo un coperchio sulla delicata materia e tutti si erano acconciati. Chi aveva proclamato meglio un «non accordo che un pessimo accordo»? Nessuno ne rivendicava più la paternità. Anzi, nella serata della svolta cosí poco onorevole, quasi tutti i leader si erano affrettati a mettere il bollo sul successo. Ma nel momento in cui Tony Blair si apprestava a convocare per la prima volta la sessione plenaria, dopo la cena di lavoro, polacchi e olandesi, per ragioni diverse, si sono messi di traverso. I primi rivendicavano ulteriori fondi per lo sviluppo, gli altri lamentavano nuovi costi in seguito all'aumento impercettibile operato da Blair al bilancio dell'Unione. Poi il premier inglese annunciava la presentazione ufficiale del documento nella plenaria dei leader convocata attorno all'una di notte.

La possibile intesa da salumeria, per un'Europa senza ambizioni e scatti d'orgoglio, ha soltanto il tocco di eleganza che si ritrova nella tenace capacità di mediazione politica di Angela Merkel, la cancelliera tedesca subito entrata nella parte di leader del più grande Paese tra i 25. Ha fatto promettere a Chirac che non avrebbe insistito nel pretendere una revisione del meccanismo di rimborso di cui gode il Regno Unito, problema al centro dello scontro, e ha fatto promettere a Blair che non avrebbe insistito nel chiedere in cambio la messa in discussione dell'accordo, giá vigente sulla politica agricola comune. Se ne riparlerà nel 2013. Con l'aggiunta dell'impegno, ancora da definire, della clausola di revisione a metà percorso. É stato cosí che Blair ha potuto, dopo un intenso giro di consultazioni bilaterali, offrire un'ulteriore riduzione del proprio rimborso nei sette anni: dagli otto miliardi ai 10,5 miliardi. Su un totale globale stimato tra i 50 e i 55 miliardi di euro.

Quest'ultima proposta, che Blair ha messo sul tavolo solo all'ultimo, è di un bilancio complessivo dell'Unione pari a 862,5 miliardi. Rispetto alla precedente offerta si tratta di una differenza di 13 miliardi di euro. Ma sempre nove miliardi in meno della proposta del Lussemburgo, dello scorso mese di giugno. In termini percentuali, il bilancio targato Londra sarebbe stato pari all'1,045% del reddito nazionale lordo mentre l'offerta precedente si era fermata all'1,03, sollevando le ire di tutti i Paesi e del Parlamento europeo sino all'altro giorno. La leggera concessione di Blair dovrebbe andare tutta a beneficio dei Paesi del recente allargamento che avevano visto in serio pericolo gli aiuti promessi. In questo senso, la mediazione tedesca avrebbe sortito il suo effetto. Il «sí», pur sempre sofferto dell'est, il sostegno francese e tedesco, il via libera a prescindere di Berlusconi, la soddisfazione di Zapatero per il contentino di un fondo per la competitività: tutto sarebbe servito per chiudere il cerchio.

Che l'accordo sul bilancio pluriennale dell'Ue stava per maturare, si è capito a pomeriggio inoltrato quando il premier polacco, Kazimierz Marcinkiewicz ha fatto sapere che si era sulla strada di un «buon compromesso». Una mancia a te, un'altra a lui. E il gioco della presidenza Blair è andato a ruba. Sono state ore concitate di negoziati. Di faccia a faccia ripetuti tra tutti i capi di Stato e di governo. Blair con Chirac, Blair con la tedesca Merkel, Blair con Zapatero. E poi, colloqui trasversali. Patti stretti all'impronta e patti strategici. In un turbinio di conciliaboli, tra computer e calcolatori roventi per sapere in tempo reale chi ci avrebbe guadagnato e chi perso dall'ultima proposta sulle cosiddette «Prospettive Finanziarie» per il periodo 2007-2013. La giornata convulsa ha visto protagonisti i grandi Paesi dell'Unione.

Di Berlusconi si sa che ha disertato per lungo tempo i lavori preferendo rimanere in albergo lasciando la rogna alla Farnesina del ministro Fini. A tarda sera, mentre Merkel, Chirac e Blair erano riuniti in un colloquio decisivo prima della riunione collegiale, il presidente del Consiglio e il suo ministro degli Esteri erano al bar a sgranocchiare panini. Tagliati fuori dal cuore della trattativa. Poi, in serata, dopo un lungo silenzio, Berlusconi cambiava tono e annunciava un irrigidimento nei confronti di Blair, al quale, facevano sapere le fonti italiane, chiedeva 700 milioni per cercare di tappare il grande buco aperto nei sussidi per i «fondi strutturali» (il finanziamento della politica di coesione per le regioni meno sviluppate, come il Mezzogiorno) e per lo sviluppo rurale. Una mancia. «Tanto Blair sa già quello che noi vogliamo», faceva dire Berlusconi ai suoi portavoce. Il fatto è che l'Italia esce colpita e affondata da un negoziato tra i peggiori mai visti.

Il premier britannico Tony Blair a Bruxelles **Foto Ansa**

La scheda

Il bilancio europeo in cifre Tagli allo sviluppo rurale

La proposta di bilancio originaria è della Commissione Prodi che ha fissato a 1022 miliardi di euro (1,24% del reddito nazionale lordo) il tetto di spesa.
Il Parlamento europeo ha chiesto 975 miliardi di euro (1,18% del RNL).
La presidenza del Lussemburgo, nello scorso giugno, ha proposto 871 miliardi di euro (1,06%).
La presidenza britannica ha proposto, in successione tre tetti di bilancio, prima 846,7 miliardi di euro, poi 849,3 e ieri sera 862,5 (pari all'1,04) prevedendo una riduzione del tasso di crescita del rimborso al Regno Unito (in vigore dal 1984) di circa 11 miliardi in sette anni, nell'ultima versione, ma senza intaccarne il meccanismo.
Rispetto alla proposta del Lussemburgo, l'idea di bilancio di Blair è fatta di pesanti tagli ai fondi di coesione per i nuovi Paesi (Est Europa) e per i vecchi; la riduzione del sostegno allo sviluppo rurale, tagli alle politiche per i giovani, la cultura e alle spese amministrative.

L'Italia ci rimette ma Berlusconi non vuole deludere l'amico Blair

■ **di Marcella Ciarnelli** inviato a Bruxelles

ATTESA NERVOSA davanti all'ascensore. Berlusconi è teso, scuro in volto. La porta sembra aprirsi. Non è così. Il premier si avvia veloce e sbatte la fronte contro l'imprevisto ostacolo. Rimbalza all'indietro. La scorta assiste impotente. Le porte, a dispetto, si dischiudono.

L'incidente è il simbolo della giornata difficile che il premier ha trascorso a Bruxelles, stretto tra le vicende interne e la necessità di non cedere su tutta la linea nel confronto sul futuro bilancio europeo. Conservare un minimo di dignità e, nello stesso, tempo non dispiacere troppo all'amico Tony Blair. Questo il problema difficile che il premier si è trovato a dover risolvere.

Per un bel po' ha cercato di evitarlo. La mattinata l'ha trascorsa in albergo a trattare di questioni italiane. Quelle internazionali potevano attendere. Tant'è che al vertice bilaterale con la presidenza britannica Berlusconi ha scelto di passare la mano preferendo la strategia dell'assenza a quella del confronto. Se l'è dovuta vedere Gianfranco Fini con il suo omologo inglese. Del presidente non s'è avuta traccia fino all'ora di colazione. La sera prima l'unico incontro era stato quello a cena. Aveva anche «bucato» la foto di famiglia preso com'era a tenere i contatti con Roma.

Alla fine, anche se con evidente fastidio, il presidente del Consiglio italiano non ha potuto più disertare il Justus Lipsius dal quale è fuggito, non appena ha potuto, «per andare a lavorare». Cioè a telefonare in Italia. Lasciando i suoi colleghi non ha rinunciato a fare una battuta ironica a dimostrazione del suo fastidio: «È Natale, perché non diamo tutti l'1 per cento in più». Al rientro c'è stata la significativa craniata.

Un po' acciaccato Berlusconi, finalmente, si è dedicato ad una serie di incontri bilaterali condensati in pochi minuti. Ha visto Blair che lo dava per disperso, ed anche il neo cancelliere Merkel, Chirac e Zapatero. Il premier che aveva cominciato la giornata con un «siamo lontani dal trovare un accordo» proseguendo con un maschio «Blair conosce la nostra posizione, siamo pronti a mettere il veto» alla fine ha dovuto far buon viso a cattivo gioco. Tant'è che Tony Blair, poco prima della cena in cui è stato discusso il documento, ha potuto fornire come aperitivo un ragionevole ottimismo per una positiva conclusione della maratona europea.

Nella sostanza l'Italia, nonostante la voce dura fatta da Berlusconi che ha ad ogni occasione ripetuto che «Blair ha chiarissimo quello che vogliamo noi e, cioè, che il nostro apporto netto non sia superiore ad una certa cifra, ovvero lo 0,34 per cento del nostro Pil», è uscita sconfitta dal vertice. Tony Blair, il padrone di casa, non poteva guadagnarci molto dato che, è noto, vive di rendita sugli accordi precedenti e che solo nel tempo si avviano ad essere modificati. Il nostro Paese non sborserà più danaro, «non un euro in più» come ha ribadito ad ogni occasione il ministro Fini mostrando una propria linea autonoma non condivisa dal premier. Anzi, sembra, studiata dalla Farnesina per cercare di arginare possibili, estemporanee iniziative del premier. Ma l'Italia diventa di fatto il secondo contributore dell'Unione, dopo la Germania che conserva il primato, ma ha anche un'altra economia. L'Italia, in sostanza, ha peggiorato la sua posizione. Grazie anche ad un presidente del Consiglio che ha snobbato la trattativa. Se n'è stato a curarsi gli affari di casa. E, poi, alle sei del pomeriggio pensava di poter entrare in gioco.

Fra arte e tecnologia
L'immagine infinita. Schermi, visioni, azioni

28 ottobre 2005 › 26 febbraio 2006
Spazio Oberdan - Viale Vittorio Veneto, 2 Milano

Promossa da
Provincia di Milano
SPAZIO OBERDAN
Ideata da
INVIDEO
In collaborazione con
Sponsor tecnici
ATM AZIENDA TRASPORTI MILANESI S.p.A.
metro

Tutti i giorni ore 10 - 19.30
martedì e giovedì fino alle 22
lunedì chiuso

ingresso € 6,20 ridotto € 4,10

Per informazioni
02 76115394
www.mostrainvideo.com
Provincia di Milano
02 7740.6300/6302

www.provincia.milano.it/cultura

AUSTRIA

Lo stadio di Graz non si chiama più «Schwarzenegger»

VIENNA Dopo il suo riifiuto a concedere la grazia a Tookie Williams, giustiziato negli Usa il 13 dicembre scorso, il governatore della California Arnold Schwarzenegger è al centro di dure critiche anche in Austria, suo paese natale. Tanto che a Graz, la città austriaca che gli ha conferito la cittadinanza onoraria, lo stadio a lui dedicato non poterà più il suo nome. Stando a quanto scriveva il quotidiano austriaco Kleine Zeitung, il consiglio municipale ha emesso un'ordinanza in tal senso, in segno di protesta per il rifiuto di concedere la grazia al fondatore storico dei «Crips», famigerata gang criminale di Los Angeles, che durante i 25 anni trascorsi nel braccio della morte si era redento, aveva scritto libri per ragazzi fino ad essere candidato per diverse volte al premio Nobel. La proposta di rinominare lo stadio è partita dai Verdi, che hanno anche chiesto di privare l'ex attore hollywoodiano della cittadinanza onoraria che gli era stata concessa. Anche il sindaco di Graz, Siegfried Nagl, dei popolari (OEVP) si è detto deluso. Ha spiegato di aver cercato di convincere Schwarzenegger con una lettera in cui gli ha chiesto di usare i propri poteri per commutare la condanna a morte in ergastolo. «Quest'uomo non è più un esempio per Graz e per la Stiria», ha detto da canto suo il capo del centro europeo di addestramento e ricerca per i diritti umani e la democrazia (Etc) e esperto di diritto internazionale a Graz, Wolfgang Benedek.

Più caute invece le reazioni a Thal, paesino di 2.000 abitanti nei pressi di Graz dove Schwarzy è nato il 30 luglio del 1947: «Sono contento di non vivere in America e di non dover prendere decisioni del genere», ha detto il sindaco Peter Urdl (Spoe, socialdemocratico). I Verdi del paesino, invece, hanno annunciato un'iniziativa analoga a quella dei colleghi di Graz per togliere la cittadinanza onoraria al figlio di Thal.